

Cultura

Tempo libero



Giornalismo narrativo

Fondazione Di Vagno, al via la Scuola di Buona Politica

Ricomincia dall'Europa la Scuola per la Buona Politica organizzata dalla Fondazione Di Vagno per il 2019. «Europe first», è il tema della nuova edizione che prende il via oggi, alle 11, nell'aula «Aldo Moro» di Giurisprudenza con una lectio inaugurale del direttore

generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi (in foto). Interverranno Marina Comel, ordinaria di Storia Economica della Integrazione Europea presso il Dipartimento di Scienze Politiche di Bari e Giuseppe Moro direttore del Dipartimento di Scienze Politiche

La pièce di Vincenzo Manna è frutto di una ricerca sui giovani e «gli altri»

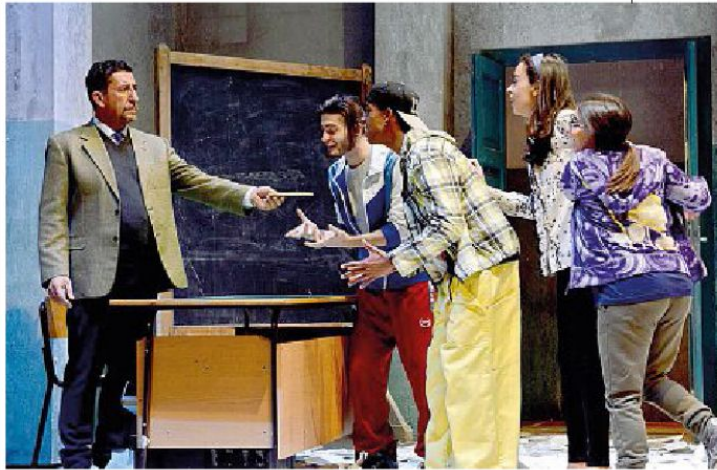
Profughi, stranieri e indigeni A scuola per capire chi siamo

«La Classe» oggi al Radar di Monopoli e da domani al Kismet di Bari

di Nicola Viesti

Arriva sul palcoscenico del Kismet, per la stagione dei Teatri di Bari, *La classe*, un testo del giovane drammaturgo Vincenzo Manna, in scena domani e domenica sempre alle ore 21. Uno spettacolo che ha raccolto unanimi consensi da quando ha debuttato due anni fa e prodotto, tra gli altri, da Accademia Perduta/Romagna Teatri, una compagnia che ha guardato in maniera particolare al mondo della gioventù con proposte da sempre tra le più incisive e stimolanti nel mettere in evidenza contraddizioni e problemi di un universo che spesso sembra sfuggirci. Anche *La classe* non fa eccezione affondando il bistrone nelle ferite del contemporaneo prendendo come «campo di battaglia» la scuola, una delle istituzioni in prima linea nell'affrontare senza rete cambiamenti epocali.

La classe in cui Manna ambienta il suo dramma è quella di una scuola di una imprecisata città europea dunque, un edificio che si trova ad un tiro di schioppo dallo Zoo, un campo profughi in cui i rifugiati e i richiedenti asilo dovrebbero essere ospiti ma in realtà di fatto sono prigionieri anche grazie ad un alto muro che circonda la struttura e che rende palpabile la loro condizione. Un gruppo di sei studenti sospesi dalle normali lezioni segue il pomeridiano corso di recupero professionale di introduzione al lavoro tenuto da Albert, docente e a sua volta straniero di terza generazione, che, nonostante laurea e specializzazione, deve accontentarsi di un



insegnamento di una manciata di ore.

Ovviamente nulla è semplice, esplodono contrasti e violenze, allievi ed insegnante si fronteggiano anche fisicamente poiché lo smarrimento di vite ai margini si riverbera inevitabilmente tra mura scolastiche che non sanno, o non possono ormai essere baluardo di sicurezza. Albert presenta allora di interesse a i suoi allievi al tema dell'Olocausto riferendolo ai tragici avvenimenti siriani e oggetto

di un concorso. La drammaturgia è nata e si è sviluppata durante un complesso percorso iniziato da un'indagine rivolta ad adolescenti sul tema del «diverso» condotta su duemila studenti e da successivi contatti e incontri nelle scuole. L'ambientazione è stata perfezionata guardando a Calais, la cittadina francese che presenta analogie con la realtà descritta sulla scena, e la scrittura di Manna si mostra lontana da qualsiasi retorica

e attenta a rispecchiare in pieno la problematicità delle situazioni senza pretendere di chiudersi in facili soluzioni.

Il resto lo fa la forza della messa in scena affidata ad un regista di grande sensibilità e attento ad una calibrata spettacolarità come Giuseppe Marini e ad un cast di livello che annovera, fra gli altri, Claudio Casadio - reduce da alcuni ruoli cinematografici molto apprezzati - Andrea Paolotti, nel ruolo del protagonista, e Brenno Placido. Di rilievo anche le collaborazioni all'allestimento come quelle di Alessandro Chiti e di Paolo Coletta, che firmano rispettivamente una scena e musiche particolarmente efficaci.

Allievi
Il cast de «La Classe», un testo del giovane drammaturgo Vincenzo Manna con la regia di Giuseppe Marini

Il riscatto di Albert e dei suoi allievi

Un gruppo di sei studenti sospesi dalle normali lezioni segue il pomeridiano corso di recupero professionale di introduzione al lavoro tenuto da Albert, docente «straniero» di terza generazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidi del libro



Premio Leogrande ecco la cinquina degli autori in finale

Sono stati resi noti i nomi dei finalisti del premio letterario «Libro dell'anno», organizzato dall'associazione Presidi del Libro che da 18 anni promuove la lettura in sinergia con la Regione Puglia. Per il Premio «Libro dell'anno» i finalisti sono Giosuè Calaciura con *Tram di Natale* (Sellerio), Paolo Giordano con *Divorare il cielo* (Einaudi), Nadia Terranova con *Addio fantasmi* (Einaudi), Daniele Scemraro con *Ana Macarena* (Castelvecchi), e Mariolina Venezia con *Rione serra venerdì* (Einaudi). A scegliere il vincitore saranno i lettori, venerdì e sabato 2 marzo, nel circa 100 seggi allestiti in Puglia dai Presidi.

Per la prima volta il Premio Presidi del Libro assegnerà tre riconoscimenti: i consueti «Libro dell'anno» e «Lettore dell'anno» a cui si aggiunge il nuovo «Premio Alessandro Leogrande», dedicato al giornalismo narrativo d'inchiesta.

Per il Premio Libro dell'anno, i presidi sono stati divisi per aree geografiche in cinque gruppi territoriali, e ciascuno di essi ha scelto il libro di un autore italiano (pubblicato tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2018). Hanno aderito all'edizione 2019 del Premio 51 presidi con sede in Puglia. Per far conoscere gli autori è stato organizzato, da lunedì 18 febbraio 2019, un tour per la Puglia.

In lizza per il Premio Alessandro Leogrande ci sono cinque autori italiani di giornalismo letterario d'inchiesta, pubblicati tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2018. Si tratta di *La giusta quantità di dolore* (Exorma Edizioni) di Giada Ceri, *Non solo di cose d'amore* (Marsilio) di Pietro Del Sòldà, *La strage silenziosa* (Rubbettino Editore) di Marco Grasso e Marcello Zinola, *Piccola città* (Editori Laterza) di Vanessa Roghi, *Il generale* (La nave di Teseo) di Lorenzo Tondo.

I finalisti del Premio Alessandro Leogrande sono stati selezionati da una giuria tecnica formata da Francesca Borri, Mario Desiati, Valeria Palumbo, Christian Raimo e Marino Sinibaldi. In questo caso il vincitore sarà votato dai responsabili dei Presidi del Libro. La premiazione si terrà il 7 aprile al teatro Fusco di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film d'esordio di Margherita Ferri sarà proiettato stasera al Sudestival

«Zen, sul ghiaccio sottile», storia di due teenager

Zen è una ragazzina che indossa un giubbotto con la scritta «Boys don't cry». Un rimando a Brandon Teena un giovane transgender interpretato 20 anni fa da Hillary Swank e che levalse l'Oscar. La ragazzina con il giubbotto è la protagonista di *Zen, sul ghiaccio sottile*, il film di esordio di Margherita Ferri. Sarà presentato stasera a Monopoli alle 21 al cinema Vittoria, all'interno del Sudestival, la rassegna dedicata al cinema italiano d'autore. Il film racconta l'incontro fra due giovani adolescenti che si fanno domande sulla propria identità, sul proprio orientamento sessuale, in una comunità chiusa di un piccolo

paese dell'Appennino settentrionale.

Margherita Ferri è una regista emiliana (è nata a Imola 35 anni fa). Diplomata al Centro sperimentale, sceneggiatrice e autrice di documentari, è al suo primo lungometraggio di finzione. *Zen, sul ghiaccio sottile*, ruota intorno alla sedicenne Maia (preferisce però farsi chiamare Zen). Capelli corti, ciuffo decolorato, bella, androgina, è l'unica ragazza in una squadra di hockey. Irrequieta e solitaria, viene presa di mira dai maschi, insultata come lesbica (lei non dirà mai di esserlo), bullizzata. Ma Maia/Zen è una che reagisce. Nella prima scena del film



spara con un fucile a pallini contro chi la insulta. «Ho voluto raccontare - ci spiega Margherita Ferri - una storia un po' fuori dai cliché, senza buoni e cattivi, con un personaggio che non subisce. Una storia in

Sopra le regista Margherita Ferri. A sinistra la protagonista del film, Eleonora Conti

cui si parla di diversità, di prevaricazioni. Una storia in cui ci si riconosce, uguali e diversi».

Un esordio nato all'interno del Biennale College della mostra del cinema di Venezia, girato a basso costo con attori non professionisti, molti dei quali alunni di laboratori organizzati nelle scuole. «Non è un film che parla di transessualità - spiega la regista - ma di un'amicizia fra due ragazze che iniziano un viaggio alla ricerca di loro stesse, della loro identità e, perché no, anche sessuale».

La regista Margherita Ferri e l'attrice protagonista, Eleonora Conti, incontreranno il pubblico in sala al cinema Vittoria prima e dopo la proiezione delle 21.

Dario Fasano
© RIPRODUZIONE RISERVATA